

Associazione San Paolino per la contemplazione e la fraternità

**CATECHESI DI BENEDETTO XVI  
SU SAN PAOLINO DI NOLA**





## INTRODUZIONE

Una associazione per la contemplazione e la fraternità che porti il nome di San Paolino di Nola è un fatto – a quel che io sappia – inedito. Specie se nasce in Umbria, regione con i noti Santi che la caratterizzano e abbastanza lontana da Nola, dove il Santo è molto amato e celebrato. Per il suo spessore teologico e la versatilità della sua vita, San Paolino è conosciuto da studiosi di varia area – da quella teologica, a quella archeologica e letteraria – che lo stanno riscoprendo da mezzo secolo dedicandogli convegni e pubblicazioni importanti. Purtroppo nella patrologia egli è stato collocato tra i “minori” e, come spesso avviene, queste classificazioni alquanto superficiali influiscono sugli interessi, togliendo stimoli alla conoscenza. Per molti San Paolino è uno sconosciuto. Pertanto mi ha sorpreso – e mi è parsa un’intuizione di grazia – che un gruppo di eremite, ciascuna con la sua storia e i propri riferimenti spirituali, volendo darsi un punto di riferimento comune, scegliendolo tra i tanti che punteggiano la storia della Chiesa e specialmente l’antichità cristiana, non hanno tardato a orientarsi proprio a questo Santo che, nato a Bordeaux, passò dagli studi letterari alla responsabilità politica di senatore e governatore della Campania, per lasciarsi poi interrogare – lui vagamente cristiano ma non battezzato – dalla fede dei semplici che si portavano alla tomba del Santo Martire Felice di Cimitile, presso Nola, e di là passare a Milano, alla scuola di Sant’Ambrogio, per prepararsi al battesimo, ricevuto nella sua terra natia, e al matrimonio con la nobile spagnola Terasia. Con la sua sposa deciderà di dedicarsi alla vita ascetica, tornando con lei a Nola ormai presbitero, diventandovi infine vescovo. Nola si trasformò con lui in un “crocevia dello spirito”. Nell’età d’oro della patristica, San Paolino ebbe contatto

con i maggiori Padri della Chiesa d'Occidente. Sant'Agostino fu suo amico, nonostante la distanza misurata dal Mediterraneo. I poveri furono i suoi prediletti: per loro vendette le sue immense ricchezze. Cristo fu il suo amore e il suo canto.

Le eremite che lo hanno preso come punto di riferimento hanno creato un'associazione che tesse relazioni spirituali anche nel mondo laicale. Anche per i laici San Paolino è un modello. Il "deserto" che esse amano non è aridità e isolamento, ma intensità contemplativa che riscalda anche la fraternità. Ho fiducia che il loro cammino sarà fecondo, porterà frutti di santità, di evangelizzazione e di comunione. Sono felice di accompagnare, anche come assistente spirituale, il loro percorso associativo che ho approvato come vescovo. Il medaglione di San Paolino tratteggiato da Benedetto XVI, qui pubblicato, è non solo la migliore presentazione di questo Padre della Chiesa, tutt'altro che "minore", ma anche una originale auto-presentazione di questa esperienza di fraternità, di cui la catechesi papale addita, proprio nella vita e nel pensiero del Santo nolano, il modello e gli ideali.

Assisi, Pasqua 2023

*+ Domenico Sorrentino*

Vescovo di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino  
e di Foligno

**BENEDETTO XVI  
UDIENZA GENERALE**

*Aula Paolo VI  
Mercoledì, 12 dicembre 2007*

**San Paolino di Nola**

Cari fratelli e sorelle,

il Padre della Chiesa a cui oggi volgiamo l'attenzione è san Paolino di Nola. Contemporaneo di sant'Agostino, al quale fu legato da viva amicizia, Paolino esercitò il suo ministero in Campania, a Nola, dove fu monaco, poi presbitero e Vescovo. Era però originario dell'Aquitania, nel sud della Francia, e precisamente di Bordeaux, dove era nato da famiglia altolocata. Qui ricevette una fine educazione letteraria, avendo come maestro il poeta Ausonio. Dalla sua terra si allontanò una prima volta per seguire la sua precoce carriera politica, che lo vide assurgere, ancora in giovane età, al ruolo di governatore della Campania. In questa carica pubblica fece ammirare le sue doti di saggezza e di mitezza. Fu in questo periodo che la grazia fece germogliare nel suo cuore il seme della conversione. Lo stimolo venne dalla fede semplice e intensa con cui il popolo onorava la tomba di un Santo, il martire Felice, nel Santuario dell'attuale Cimitile. Come responsabile della cosa pubblica, Paolino si interessò a questo Santuario e fece costruire un ospizio per i poveri e una strada per rendere più agevole l'accesso ai tanti pellegrini.

Mentre si adoperava per costruire la città terrena, egli andava scoprendo la strada verso la città celeste. L'incontro con Cristo fu il punto d'arrivo di un cammino laborioso, seminato di

prove. Circostanze dolorose, a partire dal venir meno del favore dell'autorità politica, gli fecero toccare con mano la caducità delle cose. Una volta arrivato alla fede scriverà: «L'uomo senza Cristo è polvere ed ombra» (Carme X,289). Desideroso di gettar luce sul senso dell'esistenza, si recò a Milano per porsi alla scuola di Ambrogio. Completò poi la formazione cristiana nella sua terra natale, ove ricevette il Battesimo per le mani del Vescovo Delfino, di Bordeaux. Nel suo percorso di fede si colloca anche il matrimonio. Sposò infatti Terasia, una pia nobildonna di Barcellona, dalla quale ebbe un figlio. Avrebbe continuato a vivere da buon laico cristiano, se la morte del bimbo nato da pochi giorni non fosse intervenuta a scuoterlo, mostrandogli che altro era il disegno di Dio sulla sua vita. Si sentì in effetti chiamato a votarsi a Cristo in una rigorosa vita ascetica.

In pieno accordo con la moglie Terasia, vendette i suoi beni a vantaggio dei poveri e, insieme con lei, lasciò l'Aquitania per Nola, dove i due coniugi presero dimora accanto alla Basilica del protettore san Felice, vivendo ormai in casta fraternità, secondo una forma di vita alla quale anche altri si aggregarono. Il ritmo comunitario era tipicamente monastico, ma Paolino, che a Barcellona era stato ordinato presbitero, prese ad impegnarsi pure nel ministero sacerdotale a favore dei pellegrini. Ciò gli conciliò la simpatia e la fiducia della comunità cristiana che, alla morte del Vescovo, verso il 409, volle sceglierlo come successore sulla cattedra di Nola. La sua azione pastorale si intensificò, caratterizzandosi per un'attenzione particolare verso i poveri. Lasciò l'immagine di un autentico Pastore della carità, come lo descrisse san Gregorio Magno nel capitolo III dei suoi Dialoghi, dove Paolino è scolpito nel gesto eroico di offrirsi prigioniero al posto del figlio di una vedova. L'episodio è storicamente discusso, ma rimane la figura di un Vescovo dal cuore grande, che seppe stare vicino al suo popolo nelle tristi contingenze delle invasioni barbariche.

La conversione di Paolino impressionò i contemporanei. Il suo maestro Ausonio, un poeta pagano, si sentì «tradito», e gli indirizzò parole aspre, rimproverandogli da un lato il «disprezzo», giudicato dissennato, dei beni materiali, dall'altro l'abbandono della vocazione di letterato. Paolino replicò che il suo donare ai poveri non significava disprezzo per i beni terreni, ma semmai una loro valorizzazione per il fine più alto della carità. Quanto agli impegni letterari, ciò da cui Paolino aveva preso congedo non era il talento poetico, che avrebbe continuato a coltivare, ma i moduli poetici ispirati alla mitologia e agli ideali pagani. Una nuova estetica governava ormai la sua sensibilità: era la bellezza del Dio incarnato, crocifisso e risorto, di cui egli si faceva adesso cantore. Non aveva lasciato, in realtà, la poesia, ma attingeva ormai dal Vangelo la sua ispirazione, come egli dice in questo verso: «Per me l'unica arte è la fede, e Cristo la mia poesia» («At nobis ars una fides, et musica Christus»: Carme XX,32).

I suoi carmi sono canti di fede e di amore, nei quali la storia quotidiana dei piccoli e grandi eventi è colta come storia di salvezza, come storia di Dio con noi. Molti di questi componimenti, i cosiddetti Carmi natalizi, sono legati all'annuale festa del martire Felice, che egli aveva eletto quale celeste Patrono. Ricordando san Felice, egli intendeva glorificare Cristo stesso, convinto com'era che l'intercessione del Santo gli avesse ottenuto la grazia della conversione: «Nella tua luce, gioioso, ho amato Cristo» (Carme XXI,373). Questo stesso concetto egli volle esprimere ampliando lo spazio del Santuario con una nuova Basilica, che fece decorare in modo che i dipinti, illustrati da opportune didascalie, costituissero per i pellegrini una catechesi visiva. Così egli spiegava il suo progetto in un Carme dedicato a un altro grande catecheta, san Niceta di Remesiana, mentre lo accompagnava nella visita alle sue Basiliche: «Ora voglio che tu contempli le pitture che si snodano in lunga serie sulle pareti

dei portici dipinti ... A noi è sembrata opera utile rappresentare con la pittura argomenti sacri in tutta la casa di Felice, nella speranza che, alla vista di queste immagini, la figura dipinta susciti l'interesse delle menti attonite dei contadini» (Carme XXVII, vv. 511.580-583). Ancora oggi si possono ammirare i resti di queste realizzazioni, che collocano a buon diritto il Santo nolano tra le figure di riferimento dell'archeologia cristiana.

Nell'asceterio di Cimitile la vita scorreva nella povertà, nella preghiera e tutta immersa nella lectio divina. La Scrittura letta, meditata, assimilata, era la luce sotto il cui raggio il Santo nolano scrutava la sua anima nella tensione verso la perfezione. A chi rimaneva ammirato della decisione da lui presa di abbandonare i beni materiali, egli ricordava che tale gesto era ben lontano dal rappresentare già la piena conversione: «L'abbandono o la vendita dei beni temporali posseduti in questo mondo non costituisce il compimento, ma soltanto l'inizio della corsa nello stadio; non è, per così dire, il traguardo, ma solo la partenza. L'atleta infatti non vince allorché si spoglia, perché egli depone le sue vesti proprio per incominciare a lottare, mentre è degno di essere coronato vincitore solo dopo che avrà combattuto a dovere» (cfr Ep. XXIV,7 a Sulpicio Severo).

Accanto all'ascesi e alla Parola di Dio, la carità: nella comunità monastica i poveri erano di casa. Ad essi Paolino non si limitava a fare l'elemosina: li accoglieva come se fossero Cristo stesso. Aveva riservato per loro un reparto del monastero e, così facendo, gli sembrava non tanto di dare, ma di ricevere, nello scambio di doni tra l'accoglienza offerta e la gratitudine orante degli assistiti. Chiamava i poveri suoi «patroni» (cfr Ep. XIII,11 a Pammachio) e, osservando che erano alloggiati al piano inferiore, amava dire che la loro preghiera faceva da fondamento alla sua casa (cfr Carme XXI,393-394).

San Paolino non scrisse trattati di teologia, ma i suoi carmi e il denso epistolario sono ricchi di una teologia vissuta, intrisa di Parola di Dio, costantemente scrutata come luce per la vita. In particolare, emerge il senso della Chiesa come mistero di unità. La comunione era da lui vissuta soprattutto attraverso una spiccata pratica dell'amicizia spirituale. In questa Paolino fu un vero maestro, facendo della sua vita un crocevia di spiriti eletti: da Martino di Tours a Girolamo, da Ambrogio ad Agostino, da Delfino di Bordeaux a Niceta di Remesiana, da Vittricio di Rouen a Rufino di Aquileia, da Pammachio a Sulpicio Severo, e a tanti altri ancora, più o meno noti. Nascono in questo clima le intense pagine scritte ad Agostino. Al di là dei contenuti delle singole lettere, impressiona il calore con cui il Santo nolano canta l'amicizia stessa, quale manifestazione dell'unico corpo di Cristo animato dallo Spirito Santo. Ecco un brano significativo, agli inizi della corrispondenza tra i due amici: «Non c'è da meravigliarsi se noi, pur lontani, siamo presenti l'uno all'altro e senza esserci conosciuti ci conosciamo, poiché siamo membra di un solo corpo, abbiamo un unico capo, siamo inondati da un'unica grazia, viviamo di un solo pane, camminiamo su un'unica strada, abitiamo nella medesima casa» (Ep. 6, 2). Come si vede, è questa una bellissima descrizione di che cosa significhi essere cristiani, essere Corpo di Cristo, vivere nella comunione della Chiesa. La teologia del nostro tempo ha trovato proprio nel concetto di comunione la chiave di approccio al mistero della Chiesa. La testimonianza di san Paolino di Nola ci aiuta a sentire la Chiesa, quale ce la presenta il Concilio Vaticano II, come sacramento dell'intima unione con Dio e così dell'unità di tutti noi e infine di tutto il genere umano (cfr Lumen gentium, 1). In questa prospettiva auguro a tutti voi un buon tempo di Avvento.

## Veneranda Dei Crux Lode della Croce

Rivolgo ora la parola a te, o veneranda croce, e con la tua lode concluderò la mia preghiera di ringraziamento. O croce, tu sei la grande misericordia di Dio, o croce, gloria del cielo, o croce, eterna salvezza degli uomini, o croce, terrore per i cattivi e potenza per i giusti e luce per quelli che credono. O croce, che hai reso possibile al Dio incarnato di giovare alla salvezza del mondo e all'uomo di regnare in Dio nel cielo, per te è apparsa la luce della verità e la notte del male è fuggita. Tu hai distrutto i templi degli dèi abbattuti dai popoli credenti, tu sei il vincolo dell'umana pace riconciliando l'uomo con l'alleanza di Cristo mediatore.

Tu sei diventata la scala dell'uomo per la quale possa essere trasportato al cielo. Sii sempre per noi credenti colonna ed àncora affinché la nostra casa rimanga ben salda e sia ben guidata la nostra barca, che ha confidato nella croce e che ha ottenuto dalla croce la fede e la corona.

*Paolino di Nola, Carme, XIX, 716-130*

